

Inaugurazione dell'anno giudiziario
Continuano le polemiche
sul «protagonismo» dei magistrati
Critiche al ruolo dei mass-media

Mafia, mala-politica, massoneria:
le grandi emergenze del '93
Il vicepresidente del Csm Galloni
«Bisogna riequilibrare i poteri»

«Non c'è un governo dei giudici»

Palermo, Caselli difende i pm. Nella capitale strigliata per Mele



Il procuratore Giancarlo Caselli a Palermo. Al centro Giorgio Napolitano a Napoli stringe la mano al presidente della Corte d'appello Maella

GIAMPAOLO TUCCI

«Vuoti di conoscenza e d'informazione...» Una frustata, per Vittorio Mele. La frase è stata pronunciata ieri mattina, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma, dal procuratore generale Fioreto D'Agostino e allude all'inchiesta sui fondi neri del Sisde. Mele, che guida la procura, disse di non sapere che il capo della polizia era indagato, «inammissibile», secondo il dottor D'Agostino. Chi sta al vertice di un ufficio non può ignorare quanto fa e decide quell'ufficio. In platea, ad ascoltare, il dottor Mele e il prefetto Parisi. Nessuno dei due sorrise.

librio tra i poteri dello Stato. La sofferenza della giustizia civile, l'assenza o la carenza di regole del gioco, il rapporto a volte perverso tra i diritti degli indagati-imputati e quelli dei mass-media. I procuratori generali, nei loro interventi, hanno cercato di affrontarli tutti. Alcuni lo hanno fatto con chiarezza e con coraggio, altri con mesta reticenza.

Ricorrente, nei discorsi ufficiali, il tema del presunto protagonismo dei pubblici ministeri (amplificato e suggellato dai mass-media: l'avviso di garanzia che si trasforma in condanna televisiva). In quasi tutte le relazioni, erano presenti accenni auto-critici. Sì, è vero, il potere giudiziario, negli ultimi due anni, è stato più forte e più dinamico degli altri due poteri (esecutivo e legislativo). Ma la colpa di chi è? E, soprattutto, non si rischia, enfatizzando questo «squilibrio», di aiutare quanti vorrebbero una magistratura asservita? Rifles-

sioni e preoccupazioni presenti nelle parole del dottor Duilio Villante, procuratore generale di L'Aquila: «Sia chiaro, se il pubblico ministero dipendesse dal potere esecutivo, la corruzione avrebbe la meglio, i politici godrebbero d'impunità». Ecco Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm: «A questo punto, è indispensabile riflettere sui limiti nei quali l'azione della magistratura deve essere ricondotta, ma l'indipendenza e l'autonomia dei giudici vanno difese. Rigorosamente. E rigoroso, al riguardo, è il procuratore capo di Palermo, Gian Carlo Caselli: «La magistratura deve fare il suo dovere fino in fondo, anche se il deperimento di ogni altro controllo e il mancato funzionamento degli enti politici e amministrativi ha fatto precipitare su di essa un carico così pesante che ha portato alcuni osservatori, forse un po' superficialmente, a parlare di governo dei giudici».



Il procuratore generale stigmatizza il capo di piazzale Clodio Roma, esordio tra le polemiche «Troppi vuoti di conoscenza»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Bacchettate per la procura della Repubblica diretta da Vittorio Mele. Arrivano dal procuratore generale Fioreto D'Agostino che ha scelto l'apertura dell'anno giudiziario per lanciare moniti che «gelano» i contatti tra i vertici degli uffici giudiziari di piazzale Clodio e quelli di piazzale Adriana. «Vuoti di conoscenza e di informazione sono inammissibili», afferma D'Agostino. «Il rapporto tra il capo e i suoi sostituti devono assicurare la irrinunciabile funzionalità degli uffici oltre a «garantire tempestività d'intervento». Frasi utilizzate per parlare, in generale, dell'organizzazione del lavoro dei pubblici ministeri, ma che suonano apertamente critiche alla luce di quel «non sono stato informato» pronunciato da Mele quando filtrò la notizia che il capo della polizia, Vincenzo Parisi, era finito sotto inchiesta per i fondi neri del Sisde. Un «incidente» che ripeteva, a distanza di poche settimane, quel «non so nulla» dichiarato pubblicamente dal procuratore capo in occasione del

mandato di cattura chiesto dai suoi uffici per Carlo De Benedetti. Un attacco alla procura della Repubblica di Roma, quello contenuto nella relazione di 23 pagine letta da D'Agostino davanti ad una platea per la verità poco affollata dove sedevano, tra gli altri, il sindaco Francesco Rutelli e il capo della polizia Vincenzo Parisi. Vittorio Mele, ieri mattina, ha evitato di scendere sul terreno della polemica e si è limitato a ripetere che «la migliore risposta sta nel documento di sostegno e affetto sottoscritto dai sostituti». Nei giorni scorsi tutti i pm della procura romana e tre dei quattro aggiunti erano scesi in campo per esprimere solidarietà al procuratore capo e «dissenso e rammarico per l'immagine dell'ufficio e della sua conduzione rappresentata da organi di stampa». Ma le bacchettate di D'Agostino sembrano aver preso di mira anche altri aspetti della conduzione degli uffici di piazzale Clodio. Mele, rispondendo alle polemiche delle scorse settimane, ha teorizzato più

volte che il procuratore non è tenuto a conoscere tutto quello che si verifica nei suoi uffici e che i sostituti agiscono nella più assoluta autonomia. Una tesi contestata ieri dal procuratore generale. I connotati basilari dell'ufficio del pm, afferma D'Agostino, sono costituiti «dalla unità, dalla indivisibilità e dalla impersonalità; caratteristiche che postulano necessariamente, entro certi limiti, un ordine gerarchico, giacché non può esservi condotta unitaria ed armonica senza attribuire ad un magistrato il potere-dovere di coordinamento e di indirizzo dell'ufficio». Insomma: polemica a tutto campo tra i vertici degli uffici giudiziari romani. E i moniti, probabilmente, stavano molto a cuore a D'Agostino. La sua relazione dedica 12 righe a Tangentopoli, soltanto un accenno ai fondi neri del Sisde e poche frasi agli attentati inquisiti di via Fauro, di San Giovanni in Laterano e di San Giorgio al Velabro. Ventitré cartelle che inaugureranno, nella sostanza, il nuovo anno giudiziario dedicando alle inchieste più importanti del 1993 soltanto qualche passaggio.

Alla cerimonia ha partecipato anche il presidente della Camera Napoli, assenti i vecchi politici E gli avvocati protestano

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Inaugurazione doppia per l'anno giudiziario a Napoli. La prima ufficiale, nel salone dei busti, alla presenza del cardinale Giordano, del presidente della Camera, Napolitano, del sindaco Bassolino (che ha indossato per la prima volta la fascia tricolore). La seconda, nella biblioteca del tribunale, organizzata dai penalisti in rotta di collisione con la procura della pubblica ed in astensione lavorativa da mesi. In entrambe le manifestazioni si è parlato di questo importantissimo '93, nel quale un potere politico che sembrava intoccabile è stato scandagliato e messo sotto accusa. I politici, erano assenti. E il procuratore generale, Vincenzo Schiano di Colicchia, ha ricordato a tutti le ragioni di queste assenze: venti inchieste, un migliaio di inquisiti, tra questi moltissimi parlamentari, per fatti che oscillano dalla ricostruzione post-terremoto ai lavori per i mondiali del '90. Esplode Tangentopoli, per la quale si auspica una soluzione che aumenti le possibilità di patteggiamento. Diminuisce, invece, la «crimi-

nalità classica»: si dimezzano gli omicidi, calano del 25% le rapine, del 30% le estorsioni. Nessuna recessione per i furti (che crescono fino a toccare quota 120.000, il 90% ad opera di ignoti) che avvengono al ritmo di 400 al giorno. Gli avvocati, polemicamente, hanno disertato la cerimonia ufficiale, ad eccezione del presidente dell'ordine. Decreti governativi, sentenze della Corte costituzionale hanno limitato il diritto alla difesa del cittadino, dicono gli avvocati, ed hanno aumentato a dismisura il potere dei giudici. Moniti: attenti, la magistratura non crei un proprio partito o di venga un soggetto tanto forte, da influenzare i processi politici. A dimostrazione che non c'è solo una battaglia a difesa dei principi e dei diritti degli imputati, i legali hanno revocato l'astensione in atto fino al due febbraio, uno sciopero che ha fatto saltare decine e decine di processi, qualcuno anche a carico di imputati eccellenti, come quello su «iscarchie e camorra». All'assemblea degli avvocati sono

andati sia il Cardinale Giordano che il presidente della camera Napolitano, accolti entrambi da calorosi applausi. Il presidente della Camera ha sostenuto che il Parlamento non può non considerare con grande attenzione le ragioni avanzate dal foro napoletano. E anche con lo scioglimento delle camere, ha aggiunto Napolitano, il governo «sarà comunque in grado di assumersi le responsabilità e fare sforzi per risolvere i problemi nell'interesse della democrazia nel nostro paese». Anche il Cardinale ha portato il suo saluto ai penalisti: «Se avessi dovuto scegliere una strada diversa - ha detto l'alto prelato - non avrei mai fatto il giudice, ma l'avvocato perché credo che la cosa più grande e nobile è difendere, fin dove è possibile, la libertà e l'innocenza dell'uomo. Critico invece il presidente del sindacato forense Gerardo Vitello che ha contestato che alcune personalità abbiano partecipato sia alla inaugurazione che alla manifestazione degli avvocati. Non si può essere «governativi» e nello stesso tempo «golpisti», sostiene il presidente del sindacato degli avvocati napoletani.

Reggio Calabria «Allarme mafia e massoneria»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA. Inaugurazione giudiziaria carica di disagi ieri mattina a Reggio. Mentre procedono le ispezioni del Csm e del Ministero di grazia e giustizia sul funzionamento della giustizia nel distretto reggino, non tutti i magistrati hanno fatto propria l'indicazione della sezione locale dell'Anm che aveva invitato i giudici a non partecipare all'iniziativa per protesta contro la mancata soluzione delle difficoltà tecniche e i vuoti d'organico più volte segnalati al ministro e al Csm. Assenti in massa, invece, gli avvocati che hanno disertato l'aula in cui il procuratore generale Guido Neri ha letto un'ampia e innovativa relazione.

Neri ha spiegato con crudezza perché in passato vi sono state tante battaglie perdute contro la mafia. Nessuna invincibilità, la spiegazione è più drammatica e semplice: «parte del mondo politico, che si esprime attraverso l'esercizio dei poteri pubblici, non era, come avrebbe dovuto essere, la diretta antagonista del nemico interno - la mafia - ma è risultata sua alleata privilegiata, come dimostrano le inchieste giudiziarie in corso, perché della mafia aveva assorbito e posto in essere i sistemi e i metodi per creare le situazioni dalle quali attingere denaro e arricchirsi ai danni del popolo».

I colpi assestati contro la mafia negli ultimi tempi risalgono a una «autentica volontà politica», contrariamente a quanto avveniva in passato. Poi, un avvertimento: la mafia non è stata ancora sconfitta, guai ad allentare la guardia. Allarme anche sul pericolo massoneria deviana. Neri, inventando alcune prime conclusioni dell'inchiesta avviata dal giudice Cordova, ha ricordato come sia emerso un mondo di «illeciti», «compromissioni», intrecci tra affiliati alle logge deviate e personaggi del malaffare, nonché di cospirazioni di magistrati, parlamentari, consiglieri militari, alti funzionari dello Stato. «Per Neri, dalle indagini è emerso che la «massoneria deviana è il tessuto connettivo della gestione del potere», un superpartito trasversale pericolosissimo. □A.V.

Genova «Immigrati a rischio criminalità»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Due specifici argomenti di polemica argomentano l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Genova: la consistenza delle infiltrazioni mafiose in Liguria e l'«interpretazione» della massiccia presenza di cittadini extracomunitari nel centro storico delle due questioni si trascina in realtà, pressoché immutata, da qualche anno: qua e là nella regione, e soprattutto nell'estremo ponente, si rilevano segnali allarmanti di una nascente e crescente attività della malavita organizzata, e la stampa locale rimprovera al Procuratore generale Francesco Paolo Castellano di non dare adeguato peso al fenomeno nella sua relazione annuale. Quest'anno il dottor Castellano ha tenuto a sottolineare come soltanto adesso, grazie all'attività della Procura Distrettuale Antimafia e degli speciali organi di polizia, stanno finalmente uscendo «dal limbo dei semplici e indemonstrati sospetti» alcuni crimini associativi giudiziariamente ben definiti e rilevabili anche statisticamente. Quanto agli immigrati extracomunitari, il dottor Castellano ha sostenuto che «la loro presenza, ormai assai diffusa ed estremamente massiccia nel centro storico genovese, merita di essere annoverata tra i principali fattori di criminalità e indicata come condizione, divenuta ormai strutturale, di un tipo di delinquenza che più mette a rischio la pace sociale nella Regione». Ha aggiunto, il Procuratore generale, che «l'ottica di taglio puramente repressivo è inadeguata, al di là dei livelli di ordine morale e sociale, a garantire un «onesto approccio del problema», ma il distinguo non ha impedito un commento duramente critico da parte del ministro degli Affari sociali Ferdinando Conti, presente all'inaugurazione. «Non tollero - ha detto la Conti, parlando ai giornalisti - che degli immigrati si parli come di soggetti che turbano la nostra pace sociale, mentre emerge chiaramente, anche in sede di Commissione Antimafia, che i cittadini extracomunitari sono le prime vittime di chi controlla la criminalità». □R.M.

Domani la Sip chiude il 144 degli incontri via cavo. Antonio Lubrano, difensore dei consumatori: «Una vittoria dei cittadini»

Ultimi scatti per il telefono delle chiacchiere

Addio appuntamenti galanti telefonici e chiacchiere via cavo. La Sip conferma: da domani il 144 delle «Chat line» abbassa la saracinesca. Il servizio, dopo appena quattro mesi di vita fitti di proteste e insurrezioni di migliaia di abbonati, viene sospeso sino a luglio. Una vittoria delle associazioni dei consumatori e di due «paladini» che hanno usato la tv come megafono per la battaglia: Beppe Grillo e Antonio Lubrano.

MARCO MAZZANTI

ROMA. Sul fortino della Sip sventola bandiera bianca. L'azienda telefonica si è arresa ieri mattina: alle ore 10 una nota ha sancito la resa incondizionata sul fronte del 144. Il comunicato, diffuso dal capoufficio stampa Paolo Di Prima, annunciava con ufficialità che da domani sera, «a partire dalle ore 20 la Sip sospenderà le chat line, party line, conversazioni one-to-one e messaggieri similari fino al mese di luglio». Uno stop brusco, giustificato dal fatto che «numerosi servizi prestati in questa fase di sperimentazione commerciale non sono risultati in linea con i criteri ispiratori del codice di autoregolamentazione previsti dal contratto». Questa l'asettica versione ufficiale. In buona sostanza s'è messo il bavaglio alle chiacchiere via cavo, quei servizi a pagamento per cuori solitari, narcisisti delle parole e finti play boy a caccia di emozioni. Un universo di chiacchiere pagate a caro prezzo

che, dal 10 settembre (data di inizio del servizio), ha fatto piangere molti utenti, scottati da bollette salatissime. La Sip, ormai accerchiata dalle critiche e da una marea di reclami, ha accettato con stile oxfordiano di staccare la spina; le associazioni dei consumatori, dall'altra parte della barricata, possono esibire la scelta compiuta come il fiore all'occhiello del loro impegno. L'azienda telefonica è stata obbligata a fare dietrofront. Un boccone difficile da ingoiare, se è vero che comporterà una perdita di svariati miliardi. Ma il prezzo da pagare era ormai troppo alto: opinione pubblica schierata compatta contro, l'immagine della Sip, così curata da martellanti spot, compromessa irrimediabilmente. E così, quando ieri mattina il ministro delle Poste Pagani ha messo la propria firma sul no, la società per l'esercizio telefonico si è liberata di quel peso

ingombrante. Il numero resterà normalmente attivo 24 ore su 24 per i soli servizi di informazione utile (notizie di Borsa, cerca-lavoro, corse ippiche, bollettino della neve), per l'oroscopo e le ricette culinarie.

Rimane ora aperto il problema degli importi progressi addebitati agli ignari utenti per i quali, come sottolinea la Federconsumatori «si impone la necessità di una sanatoria». Su questo spinoso tema delle maxi bollette già domani è fissato un incontro con la Sip. Tra milioni di italiani felici, c'è qualcuno che ha legato a filo doppio il proprio nome a questa battaglia anti-144. Chi non ricorda le invettive di Beppe Grillo in tv o le dure denunce di Antonio Lubrano? Sentiamo il protagonista della trasmissione «Mi manda Lubrano».

Allora, tutto bene? Era ora. Lo ammetto: è una bella soddisfazione. E non credo che ci si sarebbe arrivati così presto. Stamattina a Chiavari, dove sono per il weekend, un cittadino mi è venuto incontro urlandomi: «Abbiamo vinto». Chi ha vinto? Non voglio parlare al singolare. Credo che questa sia una vittoria tutta al plurale: prima di tutto delle associazioni dei consumatori che hanno fatto

blocco unitario. Ma Grillo con il suo show in tv ha avuto un effetto boom...

Certo, l'effetto bomba appartiene al comico, che è stato bravissimo, però credo che mai come in questa vicenda abbia pesato la persona di ogni giorno, il cosiddetto signor Rossi, che ha attivato una compatta protesta civile alla fine risultata vincente.

Un segnale confortante. Il cittadino è meno solo... Sì, anche su questi temi l'Italia sta cambiando. Prima, c'era un muro invalicabile. Ora c'è una nuova coscienza, ed ho notato che c'è anche nella pubblica amministrazione, tra i cosiddetti burocrati.

Ottimista su tutta la linea. Devo dire che appena due anni fa questa sensibilità era impensabile. Sono lieto, lo ripeto, perché attraverso queste piccole battaglie si possono battere grandi soprusi.

Ora contro chi tirerà il prossimo sasso nella sua trasmissione?

Bisogna risolvere il caso delle bollette stratosferiche. In redazione sono arrivate testimonianze drammatiche e continuerò a denunciare ogni angaria contro il cittadino telefonico: la Sip, per esempio non deve far pagare niente a chi vuole disattivare il proprio apparecchio dal 144.



Sip da capogiro A immigrata bolletta da 52 milioni

FIRENZE. Quando ha letto quella cifra sulla bolletta della Sip ha avuto un tuffo al cuore. Poi se ho pensato ai figli e ai diabolici «144» del «party-line». Ma quei 52 milioni e 566 mila lire che Leone Lubamba, zairese, da 32 anni residente a Firenze, dovrebbe pagare sono proprio inspiegabili. La bolletta è arrivata nel suo appartamento a Le Piagge, dove vive da sola con i suoi quattro ragazzi. Un'occhiata più approfondita ha chiarito che deve trattarsi di un macroscopico errore. Oltre agli scatti, compaiono: 29 milioni per canone di impianti speciali, 9 milioni di noleggio, e così via. «Alla Sip dovrebbero stare più attenti - commenta Leone - Se ero più anziana, magari mi veniva un infarto».

FEDERALISMO REGIONALISMO AUTOGOVERNO Dal Mezzogiorno una proposta per unire l'Italia. ore 9.30 presiede Giulio Quercini relazioni Carlo Triglia, Vincenzo Visco comunicazioni Giuseppe Cotturi, Cesare Salvi, Isaia Sales interventi Gaetano Carrozzo, Vannino Chiti, Ennio Corvaglia, Alfiero Grandi, Giorgio Macciotta, Marco Minniti, Antonio Napoli, Piero Salvagni, Pino Soriero, Roberto Vitali, Walter Vitali. ore 13.30 conclusioni Massimo D'Alerna Bari, 21 gennaio 1994 Hotel Palace, via Lombardi 13 Direzione del Pds Commissione problemi del Mezzogiorno Commissione Enti locali Unione regionale Pds Puglia